

Chi forma chi, su cosa e perché ovvero la nota ministeriale del 27 novembre

di Rita Bortone

Disonestà di lingua, vuoto di idee o che altro?

La Nota Ministeriale del 27 novembre 2014, indirizzata ai Direttori Generali degli Uffici Scolastici Regionali ed inviata per conoscenza a tutte le Istituzioni scolastiche, ha un oggetto lungo e linguisticamente discutibile: *Piano di formazione del personale docente volto ad acquisire competenze per l'attuazione di interventi di miglioramento e adeguamento alle nuove esigenze dell'offerta formativa.*

Ma la tortuosità linguistica dell'oggetto non è nulla al confronto con le tortuosità interne alla stessa nota, tant'è che sul sito della rivista *Internazionale* si può gustare un articolo del docente universitario Claudio Giunta, pubblicato il 23 dicembre (*La lingua disonesta: come scrivono al ministero dell'istruzione*), che impietosamente ironizza sulle scelte lessicali e sintattiche del documento e sulla sua totale inefficacia sul piano comunicativo.

Il fine della nota è, a grandi linee, quello di avviare un Piano di formazione destinato a docenti che possano ricoprire incarichi di coordinamento e di collaborazione all'interno dell'Istituto e possano poi a loro volta formare altri docenti.

La realizzazione del Piano è affidata agli USR che *provvedono con apposito bando ad acquisire le candidature di Istituzioni Scolastiche ed Educative statali o loro reti, avviando nel corrente anno scolastico e in tempi utili, le procedure di selezione per consentirne la realizzazione (...). E' prevista l'attivazione di n. 1 corso per Regione con un finanziamento di € 33.000 da destinarsi alla istituzione scolastica o scuola capofila di rete prescelta.*

Le osservazioni di Claudio Giunta sulla lingua del documento meriterebbero d'esser lette anche solo per l'ilarità che suscitano, ma la lettura della nota ha generato in me anche un grande sgomento: all'inizio pensi d'essere tu che sei distratto e non riesci ad afferrare il senso delle parole; poi ti accorgi

che, anche se ti concentri, il senso delle parole non lo capisci lo stesso, e ti chiedi se ciò che non va sta in te o nel documento. Alla fine rinunci a decodificare espressioni come: *Reti di istituzioni scolastiche ben organizzate, facendo ricorso ove possibile alle risorse interne, favoriscono la valorizzazione delle specificità professionali presenti nel territorio in funzione di supporto alle esigenze di rinnovamento e arricchimento dei curricoli, di iniziative progettuali, di miglioramento dell'azione educativa e dell'efficienza organizzativa del servizio scolastico, o come: La formazione degli insegnanti contribuisce, ad esempio, ad attuare significativi interventi nel campo di un orientamento che guardi alle connotazioni delle professioni, che possono trovare spazio con l'utilizzo delle quote di flessibilità praticabili dalle scuole autonome, e accetti di formulare qualche ipotesi interpretativa sulla base di quanto già sai, o pensi di sapere, sull'argomento.*

L'opinionista di *Internazionale* imputa tale disastro linguistico a disonestà e codardia: *...è la lingua disonesta di chi non sa bene che fare, non ha le idee chiare, non vuole assumersi le responsabilità che gli competono (...).* Anch'io sono convinta che i discorsi ridondanti e contorti generalmente mascherano la confusione o il vuoto di idee, ma in questo caso specifico penso cose anche più gravi: che al Ministero vogliano in sostanza fare qualcosa che appaia coerente con *la buona scuola*, ma vogliono farlo in tempi brevi, con pochi soldi (come al solito) e senza aver maturato idee chiare. Ne vengono fuori, ahimè, azioni improvvisate e arrangiate che non solo appaiono inaccettabili nella lingua con cui sono descritte, ma che rivelano, ad un'analisi più approfondita, gravi falle sul piano della progettazione, della fattibilità, delle ricadute, cioè di quell'efficacia che esse stesse dicono di voler perseguire.

La fretteolosità e l'incompetenza sono brutte bestie, ma non si può nascondere che questa nota

ministeriale ha da un lato il sapore della frettosità e dell'arrangiamento, dall'altro sembra scritta da persone che non hanno più idee di quante ne ho io o ne hai tu, e la cui idea di scuola non è più *buona* della mia o della tua. Le tendenze non vengono affatto invertite: questa nota, come tante precedenti di tanti governi precedenti, sembra nata dalla demagogica volontà di fare per fare, di fare subito per apparire, di fare purché si possa dire di aver fatto. Ma non è questo che serve per il *miglioramento* auspicato.

Funzioni ambigue, profili confusi

L'azione annunciata si muove in direzione di due degli obiettivi indicati ne *la buona scuola*, ma non saprei dire se persegue maggiormente quello della istituzione di nuove e articolate funzioni professionali (legittimando eventuali attribuzioni di crediti e meriti) o quello della formazione degli insegnanti (di una non ben identificata formazione di una non ben identificata parte degli insegnanti). I due obiettivi, quando fu pubblicato il documento, furono oggetto di numerose riflessioni critiche: si ragionò sulla rischiosità di incarichi e crediti eventualmente attribuiti senza rigorosi criteri di selezione e di valutazione; sui possibili modi e i possibili vincoli della obbligatorietà della formazione, pratica che rappresenta davvero il cuore e il motore di ogni miglioramento; sulla problematicità insita nell'articolazione delle funzioni professionali e sulla necessità di definire profili specifici e specifici criteri di accesso alle funzioni individuate.

Questa nota ministeriale, riguardo a questi temi e problemi, mi sembra che faccia un gran pasticcio già nelle intenzioni che dichiara.

Dal primo paragrafo della nota si ricava che lo scopo dell'iniziativa è quello di formare delle figure di supporto all'autonomia d'Istituto ed alla sua offerta formativa: le reti cooperano per la formazione in servizio *organizzando su tematiche complesse percorsi destinati ad una parte del personale che sarà poi di supporto a colleghi meno esperti*; la formazione fornita *deve offrire le competenze che servono per svolgere con sicurezza e qualità professionale funzioni, sia didattiche che organizzative, di grande importanza per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, l'arricchimento dell'offerta formativa, l'efficienza di tutta una serie di servizi decisivi per la scuola, gli studenti e le famiglie, la comunità di riferimento*; la Direzione Generale intende *...attivare a livello nazionale percorsi articolati di formazione in servizio con l'obiettivo di far raggiungere a docenti "esperti" in grado di rivestire successivamente il ruolo di coach, un'adeguata competenza professionale*.

Al paragrafo 2 però le idee cominciano a confondersi: *L'obiettivo generale è la creazione di esperti con competenze specifiche (allegato n. 1)*

sul piano della formazione dei docenti. Tali docenti "esperti" saranno poi chiamati alla disseminazione a cascata (uno o più docenti per istituto), delle competenze rafforzate e/o acquisite e ad essere promotori e tutor dell'introduzione nei curricula del loro utilizzo.

Anche rinunciando alla comprensione letterale del testo (cosa significa promuovere *l'introduzione dell'utilizzo di una competenza nel curriculum*? mi si attorciglia il cervello...), vorremmo comunque capire alcune cose essenziali: a) questa formazione deve fornire competenze utili all'autonomia e *all'efficienza di tutta una serie di servizi* o a fornire *competenze specifiche sul piano della formazione dei docenti*? Forse chi ha scritto la nota e chi ne ha deciso il contenuto non si rende ben conto che i due obiettivi sono molto diversi ed hanno diverse implicazioni e ricadute; b) i docenti divenuti esperti *saranno chiamati alla disseminazione a cascata delle competenze rafforzate e/o acquisite*: qual è l'idea di competenza sottesa? Le competenze si possono forse *disseminare a cascata*? I docenti resi *esperti* diventeranno una specie di Testimoni di Geova (con tutto rispetto per i Testimoni di Geova!) che distribuiranno perle di verità ai docenti meno esperti? E quali docenti potranno mai accettare di essere così "formati"? E su quali ambiti di formazione?

Le domande aumentano se si analizza la tabella contenuta nell'allegato 1 che, nella prima colonna, contiene la "tipologia di iniziativa formativa" e nella seconda colonna le "competenze da acquisire".

La prima cosa che balza agli occhi è che ciascuna *tipologia di iniziativa formativa* non ha altra caratterizzazione che la lettera alfabetica con cui è denominata: progetto formativo A, B, C, ecc, fino alla lettera H. Per capire di cosa si occuperà il progetto formativo A o B o C, occorre leggere e interpretare la seconda colonna, quella delle cosiddette "competenze da acquisire".

Ma qui c'è un altro problema: le *competenze da acquisire* indicate nella tabella non sono affatto *competenze*, e si identificano, piuttosto, con le azioni, o i compiti, che la figura dovrà svolgere nell'esercizio della sua nuova funzione: è forse una competenza quella di *individuare le criticità nella qualità e nel decoro dell'ambiente di lavoro e di studio*? o quella di *collaborare con i docenti a sostegno del processo di autorientamento della persona*? o di *gestire i momenti di transizione scolastica e di riorientamento*?; o ancora di *fare parte del CTS*?

Ma non finisce qui: le cose che questi docenti saranno chiamati a fare, una volta che saranno diventati *esperti e competenti*, a volte non sono neanche omogenee tra loro, attinenti ad una stessa area d'interesse, accorpate in ambiti ben definiti. Il progetto formativo A, ad esempio, prevede il compito di *supportare i processi di valutazione e farsi carico del monitoraggio della loro corretta*

applicazione in base ai criteri definiti dal C.d.D., ma anche quello di *coordinare le attività di formazione dei docenti, anche tra pari*, e quello di *organizzare e accompagnare la formazione dei tirocinanti*, e ancora quello di *collaborare con il DS per l'implementazione e la valorizzazione delle risorse nella didattica*. Qual è la specificità della funzione? Riguarda l'azione valutativa? L'azione formativa? L'azione didattica? Se veramente il progetto formativo A volesse formare *competenze*, quante e quali competenze dovrebbe fornire per rendere il docente capace di adempiere ad una *funzione* così concepita?

Nello stesso tempo ci sono alcune importanti aree di intervento che si frantumano nelle diverse tipologie di progetti, perdendo il loro spessore.

L'area didattica si frantuma, senza esaurirsi, in compiti distribuiti nei diversi ambiti: implementazione e valorizzazione delle risorse per la didattica (A), gestione dell'autorientamento e del riorientamento (C), realizzazione di attività di alternanza S/L, progetti e stage (E), utilizzo delle risorse informatiche nella didattica (F), prevenzione, accompagnamento e sostegno di alunni con fragilità varie (G), progettazione del piano didattico per le aree di integrazione culturale, per le quote di flessibilità, per le quote di autonomia (H).

Di compiti fondamentali per la qualità della didattica, come il coordinamento dell'offerta formativa, la elaborazione condivisa del curriculum per competenze, la innovazione metodologica, la cura degli ambienti di apprendimento, l'attenzione ai processi di apprendimento, e così via, nell'allegato 1 non v'è traccia.

Anche la formazione dei docenti si frantuma in diversi ambiti, smarrisce la sua globalità, perde i suoi connotati di articolato e complesso strumento di qualificazione della professionalità, ed assume quelli del coordinamento dell'informazione, del possesso di procedure spicchiole, dell'addestramento, azioni che possono essere compiute dagli stessi docenti diventati "esperti". Sparse nei diversi riquadri della tabella troviamo dunque azioni come coordinare le attività di formazione dei docenti e organizzare e accompagnare la formazione dei tirocinanti (progetto A), proporre programmi di informazione, formazione e addestramento dei lavoratori su igiene, sicurezza e pronto soccorso (progetto B), organizzare informazioni, strumenti e reperimento delle fonti per l'orientamento (progetto C), sovrintendere alla progettazione degli interventi di formazione da realizzare con fondi comunitari (progetto D), coordinare la formazione e le attività dei tutor scolastici ed esercitare un ruolo di formazione e aggiornamento dei colleghi sulle problematiche e le politiche del lavoro (progetto E), essere consulente, formatore e tutor nelle nuove forme di apprendimento e ricerca mediante tecnologie (progetto F), proporre

iniziative di formazione e di aggiornamento per docenti e genitori su temi riguardanti la crescita evolutiva dei bambini e ragazzi, sul disagio sociale e sulla devianza (progetto G), mettere in contatto la scuola con le risorse territoriali nazionali ed internazionali funzionali all'attività didattica (progetto H).

Nell'allegato 1 dunque non v'è traccia degli strumenti necessari perché gli insegnanti *non insegnino solo un sapere codificato (...), ma modi di pensare (...), metodi di lavoro(...), e abilità per la vita e per lo sviluppo professionale*, come la *buona scuola* auspica.

Funzioni strumentali vecchie e nuove

La nascita delle *funzioni strumentali all'offerta formativa* previste dal CCNL del 1999 rappresentò una grande novità per la scuola di allora, che si preparava all'esercizio dell'autonomia, e numerose furono le pubblicazioni che ne segnalavano da un lato le potenzialità innovative e migliorative sul piano organizzativo, dall'altro gli elementi di rottura nei confronti della unicità della professione docente. L'identità della nuova figura apparve cioè subito funzionale ai nuovi e più partecipati contesti richiesti dall'autonomia, ma con qualche ambiguità relativa alle gerarchie e ai ruoli che da quelle *funzioni* sarebbero potuti derivare. Fu necessario chiarire - allora - che si trattava di *ruoli temporanei attribuiti ad alcuni operatori scolastici per presidiare e curare settori delicati del Piano dell'Offerta Formativa (Funzioni obiettivo: una storia "dentro" l'autonomia*, Cerini 2001, Edscuola.it).

Oggi, riguardo alla temporaneità o meno della funzione, e ai riconoscimenti e crediti che ne deriveranno, non sappiamo ancora nulla. *Queste* funzioni appaiono però, come già segnalato nel precedente paragrafo, molto più disorganiche e meno *funzionali* di quelle.

In molti ricordiamo che le *funzioni strumentali*, appena nate, potevano essere attribuite (pur senza vincoli) su quattro aree d'intervento che coprivano i diversi bisogni organizzativi della scuola: Area 1, promozione del Piano dell'offerta formativa (cioè il coordinamento e il controllo dei diversi livelli di progettualità formativa); Area 2, sostegno al lavoro dei docenti (cioè il coordinamento delle opportunità di sviluppo professionale del personale); Area 3, interventi e servizi per gli studenti (cioè il coordinamento del sistema dell'accoglienza e dell'orientamento); Area 4, realizzazione di progetti formativi d'intesa con Enti ed Istituzioni esterni alla scuola (cioè la promozione dei rapporti con i diversi soggetti del territorio).

Presto però le quattro aree indicate a livello nazionale cominciarono ad articolarsi in funzione dei bisogni e degli obiettivi del contesto: nel tempo sono dunque nate, oltre a quelle tradizionali,

funzioni obiettivo incaricate di coordinare la progettazione del curricolo e dell'extracurricolo, o di curare la documentazione didattica, o di progettare il sistema valutativo d'Istituto, o il sito della scuola e l'uso delle nuove tecnologie, o di rispondere ai bisogni delle disabilità, di BES e DSA, e così via.

Oggi è certamente utile l'istituzione di figure adeguate ai cambiamenti intervenuti nel sistema ed alla maggiore complessità dell'offerta formativa, ma sarebbe stata utile la individuazione di ambiti d'intervento ben definiti, capaci di coprire tutte le aree problematiche e di miglioramento, e presidiati da *funzioni* ben definite anch'esse.

Non è accettabile, ad esempio, che manchino, tra quelle delineate, alcune figure fondamentali: quella del coordinamento dell'offerta formativa (nella globalità dei suoi orizzonti culturali e dei principi pedagogici, nelle relazioni tra curricolo ed extracurricolo, nel rapporto col mondo del lavoro e col territorio...); quella del coordinamento didattico (curricolo di scuola e curricoli disciplinari, connessioni interdisciplinari e ambiti di trasversalità, organizzazione di tempi e spazi, concezione e scelta dei contenuti, processi e ambienti d'apprendimento, metodologie e strumenti, uso di tecnologie...); quella della valutazione e autovalutazione (standard d'apprendimento, oggetti e strumenti di accertamento, criteri di valutazione, gestione delle indagini nazionali e internazionali, garanzie di trasparenza, equità, attendibilità, coordinamento di azioni autovalutative e politiche di miglioramento...); quella della implementazione della professionalità docente (analisi permanente dei bisogni, tenuta e aggiornamento dei curricoli professionali, implementazione e qualificazione permanente delle professionalità, individuazione di ambiti di obbligatorietà e di opzionalità, promozione di iniziative di ricerca e sperimentazione, intese con la comunità scientifica, organizzazione di eventi culturalmente rilevanti, promozione e controllo delle ricadute operative delle esperienze formative, individuazione e promozione di materiali bibliografici, sitografici, piattaforme, comunità di pratiche, coordinamento dei tirocinii...).

Le figure delineate dalla tabella dell'allegato 1 rispondono alle parole d'ordine della scuola contemporanea, ma non aggrediscono la globalità e la essenzialità dei problemi, non focalizzano la sistemicità delle relazioni, non approfondiscono significati, non costruiscono le condizioni dell'efficienza e dell'efficacia: non innovano, pur usando parole innovative.

Il Piano di formazione e i suoi obiettivi

Come abbiamo già rilevato, il secondo paragrafo della nota, intitolato *Il piano di formazione*, comincia

con un'affermazione a dir poco contraddittoria con quanto illustrato nell'allegato 1: a fronte dei molteplici e variegati compiti (o competenze) lì indicati per ciascuna tipologia di intervento, il punto 1 del paragrafo 2 afferma infatti: *L'obiettivo generale è la creazione di esperti con competenze specifiche sul piano della formazione dei docenti*. Che dire? Forse non volevano dire quello che hanno detto; forse non erano nemmeno consapevoli di cosa possa significare *creare esperti con competenze specifiche sul piano della formazione dei docenti*; forse volevano semplicemente riferirsi alla intenzione espressa nel periodo successivo: *Tali docenti "esperti" saranno poi chiamati alla disseminazione a cascata (uno o più docenti per istituto) delle competenze rafforzate e/o acquisite e ad essere promotori e tutor dell'introduzione nei curricoli del loro utilizzo* (sic).

Forse questa idea della disseminazione a cascata è la ragione per cui tra le competenze indicate per i diversi progetti formativi compare sempre qualcosa che in qualche misura assomiglia ad una formazione (informazione, addestramento, accompagnamento, ecc.), ma nella faccenda della disseminazione a cascata io vedo un rischio serio: che si possa domani chiamare *formazione* un'attività tipo spiegare le regole del burraco o la ricetta degli gnocchi di patate; il rischio, cioè, di vedere domani degli insegnanti (magari garbati e volenterosi e grandi lavoratori), che, assurti a dignità di "esperti" perché hanno seguito un corso di formazione, vengono chiamati a *disseminare* qua e là *infarinature* relative ad ambiti che vanno dall'igiene e dalla sicurezza al reperimento di fonti per l'orientamento, dalla progettazione di azioni con fondi comunitari alle problematiche e alle politiche del lavoro, dall'apprendimento mediante nuove tecnologie alla crescita evolutiva, dal coding al disagio e alla devianza, e così via.

Questo Piano di formazione insomma mi spaventa molto. Ma non è finita: relativamente agli obiettivi ed ai contenuti dei Progetti formativi che le scuole dovranno elaborare per concorrere al bando regionale, mi rimane oscuro il significato del periodo che segue quello della disseminazione, e che recita così: *E' fondamentale che il piano di formazione in servizio preveda una base comune di competenza sulla progettazione e sulla organizzazione degli interventi con l'acquisizione di tecniche avanzate e metodi didattici che siano al tempo stesso rigorosi, innovativi e coinvolgenti ed includa l'uso di strumenti pratici indispensabili per gestire aule efficaci*.

Qui, a occhio e croce, e provando a legare le parole del testo con connessioni dotate di qualche senso, si può ipotizzare (ma non ne sono sicura!) che il discorso voglia segnalare la necessità che tutti i progetti promuovano anche competenze d'interesse trasversale, di tipo organizzativo e didattico.

Oggi le funzioni obiettivo presenti negli Istituti non vengono più "formate" (con quali soldi potrebbero farlo?), ma la formazione ad esse riservata, trenta ore obbligatorie previste dal contratto, che inizialmente affrontò temi specifici in relazione alle singole aree d'intervento, poi nel tempo andò assumendo tratti di maggiore trasversalità, proponendo riflessioni e strumenti operativi su aspetti comuni alle diverse aree: rilevazione dei bisogni e soluzione di problemi organizzativi, progettazione, controllo dei processi e dei risultati, documentazione...

I nostri giovani eroi (ministri, presidenti, dirigenti...) si saranno presa la briga di dare uno sguardo a ciò che è stato fatto prima di loro, e che ebbe esiti positivi? Non lo sapremo mai.

Allo stato attuale delle cose, comunque, e se le mie interpretazioni sono corrette, le scuole che intendono concorrere al bando avranno un bel da progettare e un bel da fare, poiché i risultati cui tendere dovranno riguardare: a) la padronanza nella materia specifica o nelle materie specifiche della figura (che non sono ambiti proprio semplicissimi), b) la padronanza nelle materie d'interesse trasversale (bruscolini, come la progettazione, la organizzazione, il coordinamento, il controllo di processi ed esiti...), c) la padronanza di tecniche e strumenti per la *disseminazione*.

Le domande che il Piano di formazione lascia aperte non sono comunque finite.

Il Piano di formazione e l'autonomia di scelta

Ciascun progetto dovrà essere elaborato secondo quanto richiesto dal formulario contenuto nell'allegato 2. Questo formulario, oltre a richiedere informazioni d'obbligo e codici vari, lascia alla progettazione delle singole scuole o reti decisioni a volte molto sciocche (ad esempio, che bisogno c'è di richiedere la motivazione dell'idea progettuale, visto che l'idea progettuale sta nella stessa nota ministeriale ed è stata elaborata - si fa per dire - a livello nazionale? Cosa c'entrano i bisogni formativi del territorio? Può forse accadere che in un territorio serva una figura che si occupi di orientamento o di tecnologia o di non so che, e in un altro no?), a volte incomprensibili - o almeno a me incomprensibili - (che significa la richiesta di *descrizione dei sistemi di apprendimento e delle risorse di competenza degli addetti alla formazione?*), a volte invece molto rilevanti (i destinatari, i criteri di selezione delle domande, i criteri per la individuazione degli esperti della formazione).

Mi chiedo cioè se lo specifico campo d'intervento consenta un'autonomia di scelta che potrebbe

sortire risultati molto differenti da regione a regione, e mi chiedo anche se tale autonomia non potrà dare origine domani a spiacevoli contenziosi quando si dovesse decidere l'attribuzione di eventuali riconoscimenti ai docenti ammessi - con criteri diversi - alla frequenza del corso.

Mi chiedo infine se l'affidamento del bando agli Usr sarà supportato da azioni di coordinamento e di omogeneizzazione delle scelte relative ai criteri di costituzione delle reti, di valutazione dei progetti e di formazione delle commissioni.

Il Piano di formazione e i numeri

Un'ultima osservazione: la nota afferma che i docenti "esperti" (diventati tali a seguito della formazione ricevuta), che saranno chiamati alla famosa *disseminazione a cascata delle competenze rafforzate e/o acquisite*, saranno uno o più docenti per istituto.

Anche questa cosa non mi è chiara. Dunque, proviamo a ricapitolare: 1) le scuole o reti di scuole possono concorrere con UNO o PIU' progetti (vero?); 2) in ciascuna regione può essere finanziato UN solo progetto (vero?); 3) questo progetto risponderà dunque ad UNA tipologia (vero?); 4) e avrà dei destinatari decisi dalla scuola proponente con SUOI criteri (vero?); 5) alla fine dunque ciascuna regione avrà UNA figura formata (vero?), ricoperta da un numero IMPRECISATO di docenti (vero?); 6) gli Istituti scolastici dotati di tale figura formata saranno dunque solo quelli individuati dalla rete che avrà vinto il bando (vero?); 7) quali saranno dunque, e di quale Istituto, i docenti ("uno o più docenti per istituto") chiamati a *disseminare*? Lo capiremo in corso d'opera, forse.

Ma non si sarebbero dovuti prevedere almeno 8 corsi per ciascuna regione, uno per tipologia di figura, col vincolo di coprire i bisogni del territorio regionale e con una definizione nazionale dei criteri di accesso al corso?

Confesso che è troppo difficile per me capire le logiche sottese all'iniziativa.

Al momento, non mi sembra che questa brilli per coerenza progettuale, per qualità culturale e organizzativa, per puntualità di analisi di fattibilità, per previsione delle ricadute...

Non mi sembra che brilli neanche per innovatività: il pressappochismo, la fretteolosità, la pochezza degli investimenti, il vuoto delle parole sono mali a cui siamo abituati da decenni. Saranno strumenti di accompagnamento anche della futura *buona scuola*? Staremo a vedere.

Allegato 1

Tipologia di iniziativa formativa	Competenze da acquisire
Progetto formativo A	<ul style="list-style-type: none"> • Supportare i processi di valutazione e farsi carico del monitoraggio della loro corretta applicazione in base ai criteri definiti dal C.d.D • coordinare le attività di formazione dei docenti, anche tra pari • organizzare e accompagnare la formazione dei tirocinanti • collaborare con il DS per l'implementazione e la valorizzazione delle risorse nella didattica
Progetto formativo B	<ul style="list-style-type: none"> • collaborare con il DS nel rapporto con il RLS e gli EE.LL. per la messa in sicurezza delle scuole e con gli organi di vigilanza (ASL, VV.FF, ecc) • individuare i fattori di rischio, valutare i rischi effettivi ed individuare misure per la sicurezza e salubrità dell'ambiente di lavoro • individuare le criticità nella qualità e nel decoro dell'ambiente di lavoro e di studio • stilare ed aggiornare il DVR della sede e delle scuole dipendenti dall' istituto • proporre programmi di informazione, formazione e addestramento dei lavoratori sull'igiene e sicurezza nonché sulle attività di pronto soccorso • farsi carico di quanto altro previsto dal D.Lgs 81/08 e D.L s 106/09
Progetto formativo C	<ul style="list-style-type: none"> • analizzare le politiche e i servizi per l'Orientamento • gestire i momenti di transizione scolastica e di riorientamento • collaborare con i docenti a sostegno del processo di auto orientamento della persona • organizzare informazioni e strumenti, accompagnando al reperimento delle fonti • supportare gli studenti e le famiglie mediante consulenza informativa, colloqui, bilancio di competenze collaborando alla definizione del progetto personale-professionale • curare l'informazione delle famiglie non italofone, anche con la predisposizione di materiali plurilingue o attivando ove occorra una mediazione linguistica
Progetto formativo D	<ul style="list-style-type: none"> • sovrintendere alla progettazione degli interventi di formazione da realizzare con fondi comunitari, pubblici o privati • conoscere ed utilizzare la metodologia della ricerca sociale e della statistica sociale applicata alla progettazione formativa per effettuare un corretto piano di fattibilità • collaborare con i docenti per pianificare le attività del percorso rispetto ai destinatari specifici • collaborare con il Dsga per l'elaborazione del piano finanziario nei progetti europei • garantire una programmazione secondo logiche in armonia con le esigenze del territorio e favorire una collaborazione positiva tra le scuole
Progetto formativo E	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere partenariati con Enti, Istituzioni ed imprese Esterni (anche stranieri) per la realizzazione di progetti e stages • saper collegare le diverse progettualità nella realtà sociale e culturale in cui la scuola opera • coordinare l'attività di Alternanza S/L, l'organizzazione degli stages aziendali, i percorsi di apprendistato proposti dalla Regione e altri attori • coordinare la formazione e le attività dei tutors scolastici; • verificare la regolarità delle procedure attivate e raccogliere la documentazione dei progetti per la diffusione e la socializzazione on line sul territorio delle "best practices" <ul style="list-style-type: none"> ➤ per le aree di integrazione culturale ➤ per le quote di flessibilità ➤ per le quote di autonomia • promuovere e coordinare la partecipazione dell'istituto a manifestazioni, convegni, mostre organizzate da imprese, Agenzie, Enti esterni • tenere i rapporti con i centri per l'impiego e con altri servizi per il lavoro • esercitare un ruolo di formazione e aggiornamento dei colleghi sulle problematiche e le politiche del lavoro

Progetto formativo F	<ul style="list-style-type: none"> • essere docente esperto di tecnologie e strumentazioni informatiche e delle loro applicazioni alla innovazione didattica • promuovere e coordinare l'uso delle risorse informatiche e multimediali applicate alla didattica (es. uso lim, piattaforme e-learning, ecc) • essere consulente, formatore e tutor nelle nuove forme di apprendimento e ricerca mediante le tecnologie • essere esperto di CODING • curare l'aggiornamento del sito web di istituto e la manutenzione delle attrezzature di supporto tecnologico alla rete della scuola pianificandone gli ampliamenti • verificare l'efficienza e la funzionalità delle attrezzature tecnologiche della scuola
Progetto formativo G	<ul style="list-style-type: none"> • costruire reti di collaborazione famiglia-scuola-territorio con un approccio sinergico e sistemico • sviluppare attività di prevenzione, accompagnamento, sostegno degli alunni in situazioni di fragilità • offrire consulenza psicopedagogica ai docenti e a sostegno della genitorialità • offrire consulenza psicologica agli studenti delle scuole secondarie (CIC) • essere di supporto alle figure (o commissioni) specifiche presenti nella scuola per l'orientamento, il riorientamento, la prevenzione ed il monitoraggio dei BES e dei DSA • proporre iniziative di formazione e di aggiornamento per docenti e genitori su temi riguardanti la crescita evolutive dei bambini e ragazzi, sul disagio sociale e sulla devianza • affrontare nella prevenzione del drop-out, eventuali casi di frequenza irregolare per analizzarne le cause e modificarne gli effetti • segnalare al DS le situazioni di rischio (bullismo, razzismo, discriminazione ecc.)
Progetto formativo H	<ul style="list-style-type: none"> • fare parte del CTS • coordinare l'attività dei dipartimenti • essere esperto in percorsi didattici e flessibilità curricolare • progettare il piano didattico per favorire gli snodi di passaggio tra i diversi cicli • mettere in contatto la scuola con le risorse territoriali nazionali ed internazionali funzionali all' attività didattica (acquisizione di competenze anche interculturali)